

Il patto fiscale per adesso non convince le imprese

Survey Sole 24 Ore. Secondo nove professionisti su dieci i clienti sono poco o per nulla interessati Pesano le tasse e le difficoltà di stimare il reddito

Più di metà dei partecipanti dice che valuterà caso per caso se suggerire l'ok al reddito proposto

Anche se chi applica la flat tax ha il vantaggio di un accordo annuale, molti si aspettano più adesioni dai soggetti Isa

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La possibilità di firmare con il Fisco un patto sul reddito (e sulle imposte) non sembra ancora convincere le imprese: nove professionisti su dieci ritengono che i propri clienti siano oggi poco o per niente interessati al concordato biennale preventivo. È il risultato della survey lanciata la scorsa settimana dal Sole 24 Ore tra i lettori che operano nell'area fisco-lavoro. Più nel dettaglio, l'attrattività è bassa per il 59% dei partecipanti, ed è addirittura nulla per il 33,6 per cento.

Sono opinioni che risentono senz'altro delle tante modifiche normative annunciate nelle scorse settimane e del fatto che non tutti i tasselli attuativi sono ancora a posto. Dopotutto il software per il calcolo del reddito proposto dal Fisco ai 2,7 milioni di soggetti Isa è stato pubblicato solo il 14 giugno (con le software house che hanno avuto poi bisogno di qualche giorno per integrarlo nei propri applicativi). Mentre il 20 giugno è stato approvato dal Consiglio dei ministri - in prima lettura - il decreto delegato correttivo che tra l'altro sposta dal 15 al 31 ottobre il termine per aderire

al patto fiscale.

Poche prove con il software

A leggere i risultati della survey ci si rende conto che la partita del concordato preventivo è appena all'inizio. L'80,7% dei partecipanti, ad esempio, non ha ancora provato a effettuare alcuna simulazione con il software di calcolo. Non è difficile immaginare che in questi giorni l'attenzione di commercialisti, tributaristi e consulenti del lavoro sia stata assorbita dalla altre attività di studio, a partire dai versamenti e dagli altri adempimenti in scadenza oggi, 1° luglio. Ma tra i pochi professionisti che hanno già provato a "far girare" il software, due su tre si sono trovati di fronte a una proposta reddituale superiore alle aspettative, anche in base al punteggio Isa di partenza.

Le idee non sono ancora chiare. E si colgono segnali di cautela, prudenza e perplessità. Lo testimonia il fatto che il 53,6% si riserva di valutare caso per caso se suggerire ai propri clienti di aderire al concordato; e che il 9,7% ammette di non avere un'opinione. Il resto si divide tra coloro che non consiglieranno affatto l'adesione (19,7%) e coloro che la consiglieranno (17%): ma questi ultimi, per lo più, affermano di voler incoraggiare solo una minoranza dei clienti potenzialmente interessati. Insomma: se i professionisti possono fare da ambasciatori del patto con il Fisco, l'impressione è che per adesso pochi siano già decisi a diventarlo.

L'incertezza sugli affari 2025

Indicativa la disamina dei fattori che potrebbero scoraggiare l'adesione

delle partite Iva (qui ogni partecipante ne ha potuti indicare fino a tre, sui sei elencati). La difficoltà per l'impresa di stimare il reddito 2025 è la motivazione principale (70,8%), ma in questo caso non sembrano esserci grandi rimedi: la natura stessa del patto biennale implica una sorta di scommessa nella previsione degli affari nel 2025; se mai, per quest'anno non saranno penalizzati i forfettari, per i quali il concordato ha durata solo annuale nel 2024.

Tra le altre cause di disincanto indicate dai professionisti c'è poi la necessità di pagare maggiori imposte, a prescindere dal momento di versamento (39,2%) o in occasione dell'acconto di novembre (15,5%). A dire il vero il recente decreto correttivo punta a rendere meno pesante la scadenza del 30 novembre, prevedendo un'imposta sostitutiva: un tributo da calcolare sulla differenza tra il reddito concordato per il 2024 e il reddito per il 2023 emerso dalla dichiarazione, con aliquota al 15% per i soggetti Isa e al 12% per i forfettari (4% se nuove attività).

A ogni modo, non sarà possibile smentire la "filosofia" di fondo del concordato: per quanto calibrato e graduale, l'aumento del reddito e delle imposte dovrà pur esserci. Ciò fa capire bene perché il terzo fattore di difficoltà segnalato nel sondaggio



sia la copertura non totale dagli accertamenti fiscali (38,5%). Come dire: dopo aver aderito (e pagato), molti si aspettano una protezione più ampia dai controlli.

Il rebus dei forfettari

Chi saranno i contribuenti più interessati al concordato? Il 53,7% dei professionisti interpellati indica i soggetti Isa. Mentre solo il 19,2% indica i forfettari, e il 27% risponde: entrambi in egual misura. Un'opinione che pare in contrasto con alcune sensazioni dei commentatori, secondo cui le eventuali adesioni potranno ben fiorire tra gli 1,8 milioni di forfettari. E in particolare tra quelli "in crescita", che possono far leva sull'applicazione in via sperimentale per un solo anno, il 2024, i cui risultati a fine ottobre saranno largamente preventivabili. Senza contare un altro vantaggio del regime a forfait: i contribuenti non hanno l'Iva, e sappiamo che l'adesione al patto fiscale «non produce effetti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto», come recita l'articolo 18 del Dlgs 13/2024. Ma è anche una questione di misura dei redditi e compensi. E da questo punto di vista la partita - come detto - è ancora tutta da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte

Come i professionisti vedono attualmente il concordato preventivo biennale. Risposte rese dai lettori del Sole 24 Ore e dei prodotti dell'area professionale in ambito fisco-lavoro il 26 e 27 giugno



(*) possibili fino a tre risposte